

Profili di santità Salesiana: Interiorità e spiritualità: Beato Alberto Marvelli

Elisabetta Casadei

Chi è Alberto Marvelli

Un giovane che ha vissuto “una vita tutta di corsa”, morto a soli 28 anni. Un educatore appassionato; un ingegnere meccanico della Fiat; un giovane sportivo, amante della bicicletta e della montagna; un “onesto cittadino”, che durante la seconda guerra mondiale non ha avuto paura di rischiare la propria vita per salvarne tante altre; un politico per vocazione, assessore alla ricostruzione, stimato anche dai suoi avversari politici.

La sua “avventura” in una frase: «L’amore non è mai riposo»

Se volessimo riassumere tutta la sua vita in una sola frase, potremmo forse riassumerla con una nota trovata in uno dei suoi quaderni spirituali: «*L’amore non è mai riposo*»¹. È questa l’“avventura dello Spirito” che Alberto Marvelli ha vissuto nella sua breve vita. Una vita innamorata, vissuta nella tensione a trasformarla in un continuo atto d’amore: «*La mia vita non sia che un atto d’amore*»², scriveva nel suo *Diario*.

Tuttavia, il cammino dello Spirito, come ogni altro cammino, ha bisogno di una direzione; ed Alberto, all’età di vent’anni, quando sta per terminare l’Università ed è già da tanti anni educatore nell’Oratorio don Bosco di Rimini, si sente sollecitato dallo Spirito a dare una direzione più determinata alla sua vita e - direi - un’accelerazione. Scrive nel suo *Diario*:

Fare il punto. Questa frase si usa spesso in marina per orientarsi, ed anche in altri campi. Ma la si può dire molto a ragione per la vita spirituale. Fare ogni tanto il punto per constatare il cammino compiuto, per vedere se vi è un progresso o un regresso, e per riprendere con più lena la via, la nostra via, quella che il Signore affida a tutti, distinta, ma con il medesimo fine: la salvezza.

[...] voglio stabilire un programma di vita che comprenda tutta la mia vita spirituale, morale, in ogni più piccola espressione. I vantaggi che mi prefiggo sono di infinito valore, perché infinita è la grazia e la misericordia del Signore.

Il programma generale si compendia in una parola: santo. [...] Per questo, dunque, mi occorrono: preghiera, azione, sacrificio³.

“Preghiera”, “azione” e “sacrificio” sono le tre colonne della spiritualità del beato Marvelli, quelle indicate da Pio XI ai giovani di Azione Cattolica negli anni ’30 del secolo scorso. Svilupperò quindi il mio intervento intorno a questi tre punti.

La preghiera

Per Alberto è il segreto di tutto, il tesoro più prezioso, il primo e il più necessario apostolato.

La preghiera di Marvelli non è però una preghiera “parolaia”, fatta cioè di molte parole o pratiche religiose: per lui «*la preghiera – scrive – è rendere partecipe Gesù della nostra vita*»⁴; è «*porre ogni nostra fatica, lavoro, divertimento sotto lo sguardo di Dio, affinché Egli sia sempre presente in noi*»⁵.

¹ Quaderno spirituale: *Appunti e riassunti*, 2, in A. MARVELLI, *La mia vita non sia che un atto d’amore. Scritti inediti*, (a cura) E. Casadei, Messaggero, Padova 2005, p. 92.

² *Diario*, 26 febbraio 1941.

³ *Diario*, 18 settembre 1938.

⁴ Appunti spirituali: *Gesù con la samaritana*, b, in A. MARVELLI, *La mia vita*, 342.

⁵ *Diario*, 18 settembre 1938.

Un'amicizia quindi intima e segreta, da coltivare durante tutto l'arco della giornata. Ciò non significa, tuttavia, che Alberto non dedichi momenti specifici alla preghiera. Sentite cosa scrive ancora nel suo programma di vita:

Fare ogni mattina mezz'ora di meditazione senza mai tralasciarla, salvo casi imprevedibili. Mezz'ora al giorno di lettura spirituale e possibilmente anche più. Ascoltare ogni mattina la S. Messa ed accostarmi ai SS. Sacramenti, senza defezioni, salvo anche qui motivi di forza maggiore. Confessarmi usualmente una volta la settimana e recarmi dal Direttore spirituale molto spesso. Recitare giornalmente il S. Rosario e dire l'*Angelus* al suono del mezzogiorno e dell'*Ave Maria*»⁶.

Più che un programma di vita di un laico, sembra essere quello di un monaco! Tuttavia, sappiamo che Alberto rimane fedele a questi impegni fino all'ultimo giorno della sua vita, anche quando è assessore, professore e libero professionista.

I testimoni raccontano che quando usciva dall'ufficio del Municipio a tarda ora, prima di andare a casa, si recava in Chiesa per ricevere la Santa Comunione e così faceva anche durante il periodo militare, rinunciando alle ore di riposo, per andare a piedi alla chiesa più vicina alla caserma.

Gli amici dell'Università raccontano che Alberto rimaneva digiuno tutta la mattina per poter ricevere la santa comunione al termine delle lezioni; e la sorella – appena scomparsa – racconta che al termine della Messa Alberto rimaneva sempre a lungo in chiesa, tanto che dovevano sempre andare a chiamarlo per andare a casa.

L'Eucaristia e la preghiera a Maria Ausiliatrice sono i pilastri della sua spiritualità, che potremmo definire “cristo-centrica” e “filialmente mariana”.

Termino, citando un altro frammento del *Diario* di Alberto, in cui descrive proprio uno di quei momenti in cui si fermava a lungo in chiesa dopo la santa Comunione:

Ogni qualvolta mi accosto alla S. Comunione, ogni qualvolta Gesù nella sua Divinità ed Umanità entra in me, a contatto con la mia anima, è un accendersi di santi propositi, è come un fuoco che arde, il quale entra nel mio cuore, una fiamma che brucia e consuma, ma che mi rende così felice. [...] allora, mi abbandono tutto ad un colloquio intimo con Gesù; la mia umanità scompare, potrei dire, lì vicino a Lui; tutti i dubbi, tutte le incertezze sono sparite, gli ostacoli appianati, i sacrifici resi gioiosi, le difficoltà gradite⁷.

Azione

Attratto dall'Eucaristia, quel fuoco d'amore, in cui si sentiva profondamente amato da Cristo, diventa subito “passione per le anime”, perché «*l'eucaristia è amore – scrive – e l'amore non è mai riposo*»⁸:

«L'Eucaristia ci impegna a fondo, patto d'amore, alleanza suggellata nel più profondo del nostro essere. [...] La Comunione non è azione facile, gesto abitudinario, un modo di socchiudere gli occhi o di mettere la testa fra le mani»⁹.

Per Alberto l'Eucaristia è “tremendamente”, “drammaticamente” impegnativa; un dono che gli “sconvolge” la vita. «*Che cosa non potrà esserci chiesto – si domanda – se lui stesso abbiamo ottenuto?*»¹⁰.

Ecco allora perché il campo d'azione del giovane Marvelli è tanto ampio: abbraccia i *giovani*, dei quali è appassionato educatore; e quelli che non riesce ad attirare all'Oratorio o all'Azione Cattolica, li va a cercare a scuola, scegliendo di essere professore di tecnologia e disegno tecnico.

La sua azione abbraccia i *poveri*, per i quali apre la prima mensa della città e in cui è lui stesso a distribuire le pietanze ogni domenica mattina; da assessore li va a cercare a casa per chiedere loro se hanno bisogno di aiuto nel compilare i moduli delle richieste di aiuti, per riparare le loro case, distrutte dalla guerra; paga di tasca propria per coloro che hanno perduto tutto, fino a firmare le garanzie in banca per far ottenere loro il credito necessario per riparare la casa o avviare un'attività economica.

La sua azione abbraccia la *cultura*, perché ha capito che per ricostruire una città distrutta al 98%, è più importante ricostruire le coscienze, dilaniate dagli odii e dalle sofferenze della guerra, e offuscate da ideo-

⁶ *Diario*, 18 settembre 1938. Cf. inoltre, *ivi*, Pasqua 1935.

⁷ *Diario*, febbraio 1938. Cf. inoltre, *ivi*, gennaio 1938.

⁸ Quaderno spirituale: *Appunti e riassunti*, 2, in A. MARVELLI, *La mia vita*, 92.

⁹ *Ib.*, 93.

¹⁰ *Ib.*

logie (fascista e comunista) che sfigurano la dignità della persona. Per questo, raduna i laureati cattolici, riapre l'Università popolare e invita nella sua città i più rinomati politici, professori e predicatori italiani.

La sua azione, infine, abbraccia la *politica*, perché, come dirà negli anni venturi Paolo VI, è la più alta forma di carità. Per questo, Marvelli ha il coraggio di lasciare la tessera dell'Azione Cattolica e di prendere quella di un partito politico, al fine di candidarsi sindaco alle prime elezioni a suffragio universale; scelta che non è compresa neppure dai suoi più stretti collaboratori di Azione Cattolica; tanto che, una sera, lo invitano in sede per dar ragione delle sue scelte e Alberto, tagliando corto, lascia sul tavolo la tessera di AC e si mette in tasca quella della neonata Democrazia Cristiana, dicendo: «*Ora il mio apostolato è questo*».

Sacrificio

Alberto comprende ben presto che la croce è la legge della vita cristiana, perché appartiene prima di tutto alla vita di Cristo.

A soli 15 anni perde il papà, a cui è tanto legato, esempio di saggezza umana e di vita cristiana; ancor prima perde un fratellino, travolto da un'auto a folle velocità, e più tardi perde il fratello Lello, disperso in Russia, il quale si era offerto di arruolarsi al posto di Alberto (più utile a casa con la mamma e i fratelli); poi i tanti amici nella vicenda tragica della seconda guerra mondiale.

Alberto non è nato santo: ha dovuto lottare come ognuno di noi. Però ha avuto un maestro: Domenico Savio. Questo mite lottatore ha dato infatti ad Alberto uno dei consigli più preziosi per la sua vita e che Alberto ha tenuto sempre caro, utile a “tirare fuori le unghie” quando era necessario: «*Morire ma non peccare*».

Marvelli aveva coraggio e volontà, più volte ha rischiato la vita per salvare quella degli altri; ha saputo vincere nella vita, perché sapeva vincere se stesso.

Vorrei concludere con una lettera che Alberto scrisse ad un amico, che aveva appena perso la mamma: la vorrei dedicare a tutti coloro che hanno perso, di recente, una persona cara, oppure non riescono a rassegnarsi alla sua perdita. Ascoltatela come se Alberto la scrivesse proprio a voi e possiate sentire il suo abbraccio dal Cielo:

Carissimo Vittorio,

ho appreso ieri la triste notizia della scomparsa della tua cara Mamma. [...] Avrei voluto esserti vicino in questi giorni, ma ancora non mi è stato possibile venire. Ti sono unito nella preghiera e nel ricordo della cara Mamma. Abbi fede, Vittorio, il Signore manda le prove e visita col dolore chi più ama: piangi, perché anche la nostra parte umana soffre e soffre atrocemente sotto la sferza del dolore, ma sappi renderti una ragione di questo dolore. Solo attraverso la sofferenza, possiamo giungere alla vera vita. [...] Sono passato anch'io attraverso momenti di dolore, quando più volte la morte ha portato via con sé in Cielo il babbo e i fratelli, e so quanto poco servano le parole umane a lenire la ferita profonda dell'anima nostra; ma sempre mi ha confortato sentire gli amici vicini. In qualunque cosa possa esserti utile, ricordati che in me hai più di un amico, un fratello. Sono a tua disposizione in tutto. Ti abbraccio, Vittorio, con tanto affetto [...]. Alberto Marvelli¹¹.

¹¹ Lettera a Vittorio, in A. MARVELLI, *La mia vita*, 322-323.